

LIBRI & AUTORI

Pagina a cura di PAOLO GUALANDRIS

Della Fonte La Resistenza e il mistero della montagna

Due omicidi, una valigia misteriosa ambita sia dai partigiani che da nazifascisti. Il giallo storico del musicista-scrittore trova la sua chiave nell'opera di Debussy

di FRANCO MINONZIO

Il codice Debussy di Lorenzo Della Fonte rappresenta, in una singolare commistione tra romanzo storico e romanzo giallo, gli ultimi mesi della lotta di liberazione dal nazifascismo lungo l'arco alpino, soprattutto tra Svizzera e Valtellina. Vorrei introdurre alcune linee di forza del romanzo. L'area cronologica: il romanzo corre dall'autunno 1944, quando viene scoperto il cadavere di Giuditta, adolescente ebrea, alla fine dell'aprile 1945, con l'uccisione, in una imboscata fascista, del tenente colonnello dei carabinieri Edoardo Alessi. Le indagini sono condotte dal capitano Bassan. L'area territoriale: da Asti, dove prende le mosse il racconto, alla Valtellina, teatro del passaggio alla clandestinità dei co-protagonisti Salò e della fuga degli ebrei, a Torino, ad Aosta, dove un nuovo omicidio illumina il primo, passando per Milano e poi ancora in Valtellina e di qui in Engadina. Se la trama segue il filo dell'indagine sull'omicidio della giovanetta ebrea, assume ruolo di protagonista l'oggetto che fu causa dell'omicidio, la valigia - poi scomparsa - affidata a Giuditta dalla famiglia



Bier, ebrei croati riparati in Svizzera: saranno gli spostamenti, veri o presunti, della valigia a tracciare la concatenazione degli incontri e degli eventi. I 37 capitoli del romanzo hanno struttura bipartita: la narrazione che ha quale protagonista Giovanni Bassan, ed una parte che in una sorta di contrappunto sviluppa eventi separati nello spazio e nel tempo, ma anche documenti e testimonianze. I personaggi vivono di un duplice piano di esistenza: in parte sono personaggi storici (Ettore Castiglioni, grande alpinista e sensibile musicista; il tenente colonnello dei Carabinieri Edoardo Alessi, partigiano con il nome di battaglia di Marcello), e tra di essi parenti della famiglia dell'autore e di sua moglie, e in parte sono frutto di invenzione, una invenzione tuttavia molto attenta alla verosimiglianza. Tra questi ultimi il protagonista, il capitano dei Carabinieri Giovanni Bassan, antifascista e nelle ultime azioni del libro, anche resistente, il quale però, se è personaggio fittizio, quella che gli è conferita dall'interstualità: è il protagonista del prece-

dente romanzo di Lorenzo Della Fonte, Chopin non va alla guerra (Elliot, 2017: romanzo segnalato alla XXIX edizione del Premio Calvino): ambientato nella Grande Guerra, dove Bassan opererà come capitano di Artiglieria: vi è peraltro una seconda forma di connessione, l'amore del capitano Bassan per Livia, personificazione letteraria della bisnonna dell'autore. Se la natura di giallo comporta una azione ritmata, merito dell'autore è avervi insinuato una multiforme umanità (ebrei, pastori, montanari, spie, profittatori...), che funge da connettivo con temi che sono centrali in una narrativa incardinata sulla guerra partigiana: la fuga degli ebrei, che trovò impensabili sostenitori tra le fila dell'esercito, del clero, di doganieri svizzeri; il legame profondo tra l'alpinismo e l'amore della libertà e dell'autenticità, ciò che rende chiaro perché un grande alpinista come Castiglioni non poteva che essere un profondo antifascista; stesso motivo che è riverberato da alcune figure di montanari, per i quali l'opposizione al fascismo era innanzitutto dissidenza morale; la fedeltà al re e al paese, non al duce, del corpo dei carabinieri (Bassan, Alessi). Lorenzo Della Fonte è oltre che narratore - musicista, direttore d'orchestra e compositore, partecipa di due universi espressivi, quello



della parola e quello del suono. Così è possibile spiegare il titolo del romanzo: il codice Debussy. I Preludi di Debussy fungono da codice nel senso di chiave per disbrigliare un segreto, e sono anche una mappa segreta che può condurre alla individuazione del luogo nel quale parrebbe occultata la valigia. Ma Debussy è anche la cifra di una musica pensosa, malinconica, problematica, che è fin troppo facile contrapporre a Wagner: Wagner corifeo del nazismo, mentre per i nazisti quella di Debussy è musica degenerata. Italo Calvino scrisse: «La Resistenza rappresentò la fusione tra paesaggi e persone». Leggendo il romanzo di Della Fonte non si fa fatica a comprendere l'esattezza di questa affermazione (notevole nel Codice Debussy l'immagine del mare come una sorta di montagna rovesciata).

Lorenzo Della Fonte, Il codice Debussy Elliot, 256 pagine, 17.50 euro

Galiano

La lezione è: solo chi sbaglia sta imparando a crescere

Chi non ha visto «L'attimo fuggente»? Ebbene, Enrico Galiano è un professore stile John Keating, insegnante di letteratura interpretato da Robin Williams: «È molto più importante insegnare a rialzarsi che a non cadere mai; insegnare a essere veri invece che perfetti» è la sua filosofia. Qualcuno ha detto che nella nostra vita non commettiamo tanti errori ma sempre lo stesso, ripetuto infinite volte. Perché i nostri sbagli raccontano di noi molto più di quanto non crediamo: della nostra storia, di come eravamo, di cosa siamo diventati. Eppure, soprattutto quando si è ragazzi - a scuola, in casa, persino con gli amici - sbagliare è diventato un tabù. Enrico Galiano, conscienzioso e coraggioso, ha deciso per la prima volta di sfatare il mito della perfezione e svelare tutti i suoi errori e le scelte azzardate. Da quelli apparentemente più piccoli, come quando ha buttato via l'occasione di uscire con la ragazza dei suoi sogni, a quelli più terribili, come quella notte in cui per



poco non è stato arrestato; i brutti voti presi lì, quelli dati, gli sbagli perdonabili e imperdonabili, e come tutto questo l'abbia reso l'uomo che è oggi.

Perché non c'è dubbio: sbagliare può causare ferite che impiegano anni a rimarginarsi e può lasciare segni indelebili nella nostra anima. Ma è necessario per capire chi siamo, per vivere una vita piena, per trovare davvero la nostra strada. Enrico Galiano è uno dei professori più letti e amati d'Italia. Con la sua straordinaria sensibilità, e grazie a una presenza online di enorme successo, è in grado di dare voce ai sogni e alle aspettative degli adolescenti di oggi come nessun altro. E con questo nuovo libro offre sia ai ragazzi sia a tutti coloro - genitori, educatori, insegnanti - che hanno a cuore il loro futuro la rinnovata consapevolezza che ogni errore altro non è che una tappa di quell'avventurosa e appassionante ricerca di se stessi che è la vita. Ricordandoci che, se si vuole davvero crescere, allora occorre soprattutto imparare a sbagliare.

Enrico Galiano, L'arte di sbagliare alla grande, Garzanti, 160 pagine, 15 euro

Abbate Anche durante l'epidemia più dura una barzelletta riesce a salvare l'umanità

La riscrittura è il fondamento de La Peste nuova di Fulvio Abbate, in una rara e complessa operazione metalinguistica che assume un grande significato filosofico in un momento di mancanza di criteri oggettivi di interpretazione della realtà. Nel 1997 lo stesso scrittore mise mano a una operazione profetica, riscrisse La peste di Albert Camus in modo sagace, quasi parodistico in La peste bis. E ora, negli ultimi mesi, durante il lockdown dovuto alla pandemia, giustamente Abbate ha pensato di riprendere in mano quel suo vecchio romanzo che raccontava di una epidemia senza averla vissuta ma ispirandosi ad un altro libro in cui l'epidemia era altrettanto immaginaria. Ora che era diventata la sua realtà, la realtà di tutti.

Camus a sua volta voleva raccontare il passaggio di un'epoca, segnato dalla piaga del nazismo fissandone il senso della libertà attraverso la vicenda in una città immaginaria come quella di Orano e dividendo l'umanità tra chi affronta e lotta e chi vuole solo fuggire. Nel primo romanzo di Abbate invece la vicenda si svolgeva a Palermo e la fine segnava una volontà di rinascita e riscatto, prima di tutto del luogo a cui l'autore resta profondamente legato. Ora riprendendo la seconda riscrittura ha scelto di non dare un nome alla città in cui si svolge il racconto, ammantandolo di silente smar-

ramento dal primo momento. Utopia contrapposito protagonista del tempo con il personaggio principale che è un autore di barzellette, si proprio quella persona che molti si chiedono se esista: ma da dove verranno le barzellette? Proprio lui viene misteriosamente investito di un compito eroico il più eroico dei compiti ovvero salvare l'umanità ma dovrà farlo con le sue capacità, ovvero con una barzelletta a dire che il mondo può essere salvato solo da una risata anche durante un'epidemia. Il potere taumaturgico di una barzelletta può salvare un'intera città dalla peste, dalla morte e soprat-



tutto dallo smarrimento del senso dell'esistenza. «Con l'epidemia in atto - scriveva l'autore - bastava un cenno a perdere la memoria, perché memoria significa coscienza del tempo, e non tutti, in certe condizioni, desiderano fare i conti col tempo». E quello che sembra un romanzo sulla memoria diventa di fatto il racconto di una dimenticanza che diventa sempre più collettiva perché annulla nel paradosso il senso delle nostre vite anche nel bel mezzo di una pandemia. Se riuscirà a scrivere la storia potrà godere delle grazie di due misteriose sorelle, le stesse che gli hanno affidato il compito.

Fulvio Abbate, La peste nuova La Nave di Tesse, 180 pagine, 16 euro

Coher La leggenda dell'uomo a piedi nudi



Sylvain Coher Vincere a Roma 66thand2nd 160 pagine 16 euro

È la storia di Abebe Bikila raccontata nell'annuale delle Olimpiadi di Roma '60. La racconta il francese Sylvain Coher. Roma, sabato 10 settembre 1960. Dopo 2 ore, 15 minuti e 16 secondi, Abebe Bikila taglia per primo il traguardo della maratona olimpica. Ventiquattro anni dopo la cattura di Addis Abeba da parte di Mussolini, un ignoto atleta etiopico si impone sul suolo italiano battendo i campioni più quotati della disciplina. Oltre a stabilire il nuovo record del mondo, l'esile soldato abissino copre tutti i quarantadue

chilometri a piedi nudi, accarezzando il selciato della Città Eterna come fosse la terra dei suoi altipiani. «Vincere a Roma sarà come vincere mille volte» gli aveva detto il sovrano Haile Selassie, di cui era una guardia del corpo. E così, mentre gli imperi europei si sfaldano uno dopo l'altro, questo mirabile corridore, conquistando l'oro, incorona un intero continente. Accordando la sua prosa al passo instancabile del maratona, Sylvain Coher scivola abilmente dal resoconto della gara alla mente di Bikila, rivelandoci dall'interno l'esperienza della corsa di fondo - il ritmo, la meccanica, le accelerazioni, fino al benessere delle endorfine -, e raccontandoci con voce lieve, attraverso una delle imprese sportive più memorabili, come nascono le leggende.

Reali Indagine affidata al commissario Caronte



Alessandro Reali La matta di Milano, Frilli 180 pagine 12.90 euro

Milano, inverno 1964. In una gelida alba, la portinaia di uno stabile di viale Montenero, trova un cadavere sul marciapiede di fronte a casa. È un giovane con la testa fracassata, privo di documenti. L'indagine viene affidata al commissario Caronte, conosciuto per certe asperità del carattere e uno stile di vita piuttosto originale. Probabilmente non è il poliziotto ideale, soprattutto in un'Italia come quella dei primi anni Sessanta. Poco propenso a retorica e formalità, cerca di svolgere al meglio il proprio lavoro, assistito da alcuni collaboratori fidati, una salute non proprio

di ferro e il look vagamente alla Bogart. Nel tempo libero, il commissario, oltre a frequentare una donna affascinante e capace di smussare, con eleganza, i suoi lati più ruvidi, ama leggere romanzi di avventura e di storia italiana, frequentare sale biliardo, cabaret e soprattutto osterie sul Naviglio. Frequenta personaggi di una Milano che sembra sospesa nel tempo, in un mondo che sta rapidamente cambiando, tra mutamenti sociali e fortissimi politici. L'indagine prende una direzione precisa quando viene accertata l'identità del morto: Giuseppe, Pino, Magnaghi, disoccupato della Bovisa. Con lui abitano il padre, la madre, un fratello che sogna di «fare il corridore in bici» e una sorella, Mariastella, bellissima 20enne che con Pino condivideva il desiderio di emanciparsi da quella vita che ritengono squallida.